



MILITARISMO IN AMERICA LATINA

Nella storia politica dell'America latina la presenza dei militari è una costante fin dalla formazione degli stati nazionali. Il lungo periodo delle guerre per l'indipendenza produsse numerosi ufficiali che, una volta smobilitati, si trovarono privi di qualunque collocazione sociale, all'interno di stati con strutture assai deboli, in cui il federalismo e il regionalismo erano predominanti.

Gli scontri fra gli interessi di zone diverse fecero emergere caudillos militari, generalmente ex combattenti di alto grado, che comandavano eserciti locali. Fra di loro alcuni giungevano al comando supremo dello stato, per essere in seguito soppiantati da altri astri nascenti nella costellazione militare. Dalla metà del XIX secolo, con il rafforzamento degli stati che divenivano più unitari e centralizzati, fu necessaria la modernizzazione degli eserciti per affrontare i conflitti interstatali come la guerra della triplice alleanza (1864-1870) e la guerra del Pacifico (1879-1883).

Vennero create le accademie militari e s'intensificò l'assistenza tecnica straniera, specialmente francese e tedesca. In quella fase i pronunciamiento militari assunsero connotazione differente a seconda dei paesi. Spesso nascevano da rivendicazioni del corpo, che esigeva maggiori salari, promozioni, migliori condizioni di vita; oppure militari si intromettevano nel gioco elettorale appoggiando candidati che promettevano promozioni sociali, salvo contestarli dopo le elezioni.

Negli stati più sviluppati in senso capitalista (Argentina, Brasile, Cile, Messico), in cui la borghesia industriale cominciava ad avere peso, essa, se era al potere, spesso chiamava le forze armate a intervenire contro il nascente movimento operaio o contro le mire di restaurazione dell'oligarchia terriera. Dal momento che le scuole per ufficiali erano frequentate soprattutto da figli della piccola borghesia ai margini del potere economico, considerato corrotto, antinazionale, sprecone, tra gli ufficiali intermedi si formarono movimenti che propagandavano la moralità e la correttezza nei metodi di governo.

La migliore espressione di tale corrente sorse in Brasile fra 1922 e 1930 con il "movimento dei tenenti" che ebbe in Luiz Carlos Prestes il principale dirigente. A partire dal 1942, durante la seconda guerra mondiale, si formò la Giunta interamericana di difesa col compito di coordinare assieme agli Usa gli sforzi continentali contro la minaccia dell'Asse. Sulla base di questo antecedente la conferenza di Rio de Janeiro del 1947 elaborò il Tiar (Trattato interamericano di assistenza reciproca), per la difesa dell'emisfero, che nella pratica funzionò come canale di articolazione politico-militare per imporre l'egemonia degli Usa in America latina. Nel corso della guerra fredda, le forze armate latinoamericane subirono una forte influenza politica, ideologica e tecnica nordamericana, allineandosi al più oscurantista anticomunismo.

Nucleo di tale propaganda furono le scuole superiori di guerra di recente formazione.

Particolarmente importante fu quella del Brasile, in cui il generale Golberri do Couto e Silva elaborò una concezione secondo la quale la guerra contro il comunismo era un impegno globale, totale e permanente, e compito delle forze armate latinoamericane era condurre la lotta contro quella che veniva chiamata la sovversione interna; in politica estera ci si doveva allineare automaticamente sulle posizioni degli Usa. Queste teorie cominciarono a circolare con particolare intensità dopo la rivoluzione cubana (1959).

Il colpo di stato militare in Brasile del 1° aprile 1964 rappresentò un salto di qualità in tale processo. Accanto a una repressione più selettiva, profonda e crudele, adeguata alla teoria della sicurezza nazionale, si formò una struttura dello stato con la totale subordinazione di tutte le istanze alla giunta militare.

Allo stesso tempo i principali centri di potere erano assunti dai militari o da tecnocrati loro alleati. Questo regime militare ebbe l'entusiastico appoggio del sistema finanziario internazionale e nazionale.

Con la stessa impostazione, e con appoggio internazionale, si ebbero negli anni successivi colpi di stato militari in Bolivia (1971), Uruguay (1973), Cile (1973), Argentina (1976). Se queste furono le tendenze dominanti, si ebbero delle eccezioni come il governo del generale V. Alvarado in Perù (1968-1976), a carattere progressista. La profonda crisi economica che si abbatté sull'America latina all'inizio degli anni ottanta, accanto a una crescente opposizione popolare obbligò il potere militare a rientrare nelle caserme, ponendo fine a un altro ciclo di dittature militari.

La fine della guerra fredda, il perdurare della crisi economica e l'applicazione generalizzata della politica neoliberista portarono nuovi fermenti tra le forze armate. Allontanati dai centri di potere, in un processo d'impoverimento crescente con perdita di capacità tecnologica, consistenti gruppi di militari cominciarono a individuare un nuovo nemico nell'ordine internazionale gestito dal governo Usa, aprendo con l'inizio degli anni novanta un periodo ricco di incognite.

J.L. Del Roio

Bibliografia.: G. Pasquino, *Militari e potere in America latina*, Il Mulino, Bologna 1974.

Fonte: http://www.pbmstoria.it/dizionari/storia_mod/m/ml68.htm

IL CONFLITTO PER LA TERRA IN BRASILE E IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI RURALI SEM-TERRA

Il conflitto per la terra in Brasile è il lascito di un'iniqua distribuzione della ricchezza che caratterizza l'intera società brasiliana. In molte regioni rurali del paese è in corso un conflitto non dichiarato che dura da circa 50 anni, che contrappone i movimenti organizzati dei contadini poveri e le milizie dei grandi proprietari terrieri.

La mancata riforma agraria, questione pendente del Brasile odierno, è alla radice delle rivendicazioni dei movimenti che intendono difendere i diritti della popolazione povera che risiede nelle aree rurali. In molti casi, i latifondisti sono eredi della struttura sociale del periodo coloniale portoghese, detengono migliaia di ettari di terreni improduttivi, sfruttano il lavoro schiavo e organizzano milizie armate per ostacolare le occupazioni organizzate dai sem-terra. In Brasile, il modello basato sull'esportazione di prodotti agricoli ha prosperato per 400 anni, fino al 1930, mentre la rivoluzione borghese compiuta da Getúlio Vargas ha lasciato intatto il sistema di potere nelle campagne. Oggi, l'1% dei proprietari possiede il 56% delle terre coltivabili, corrispondente a 133 milioni di ettari.

Essendo il Brasile un paese di dimensioni continentali, non è corretto ridurre la grande proprietà al modello di latifondo poco produttivo, a causa della presenza, radicata negli Stati del sud, di un'agricoltura industriale trainata dalle esportazioni. Tuttavia, il paese risente della mancanza di strumenti giuridici consolidati per favorire la piccola proprietà e quindi per sradicare la povertà endemica che caratterizza la vita dei contadini, mentre nelle aree più arretrate i latifondisti concentrano il potere economico, politico, giudiziario e sulle forze di polizia. Negli Stati più arretrati si concentra la maggiore conflittualità fra i movimenti per la riforma agraria e le milizie dei latifondisti. Il governo di Luiz Inácio Lula da Silva, entrato in carica nel 2003, non è riuscito a implementare una seria riforma agraria, tuttavia ha cessato di considerare la questione come secondaria. Tuttavia, l'attuale governo federale è ostaggio dei partiti che lo sostengono in Parlamento, i quali – con circa 180 deputati su 530 – rappresentano gli interessi dell'oligarchia terriera degli Stati più arretrati, dove maggiore è la concentrazione della terra.

I movimenti organizzati dei lavoratori agricoli, diffusi in tutto il paese, hanno promosso una strategia di protesta pacifica, finalizzata a sensibilizzare i contadini poveri e l'intera società brasiliana. Le marce lungo le strade statali mirano a sensibilizzare i contadini poveri, che spesso non hanno accesso a mezzi di informazione e non hanno strumenti per mobilitarsi, mentre le occupazioni di edifici pubblici servono per premere sulle istituzioni incaricate della riforma agraria. Il Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra (MST) rappresenta l'espressione più conosciuta a livello internazionale delle lotte per la terra in Brasile.

Il MST nasce nel 1984 ed eredita l'esperienza di decenni di lotte ed occupazioni per una migliore distribuzione della terra. Nel corso degli anni '90, il MST costruisce una rete di solidarietà internazionale e propone azioni che superano la dimensione agraria, finalizzate ad un cambiamento radicale della società brasiliana. Il Movimento ha partecipato anche all'organizzazione dei 3 Forum Sociali Mondiali che si sono tenuti a Porto Alegre (Rio Grande do Sul), sensibilizzando migliaia di partecipanti su tematiche quali la riforma agraria, l'agricoltura sostenibile, la deforestazione dell'Amazzonia e le condizioni delle centinaia di migliaia di emarginati costretti ad abbandonare le campagne per ingrossare le file del sottoproletariato di metropoli come Rio de Janeiro e San Paolo.

In 20 anni di attività, migliaia di famiglie di senza terra sono state insediate in seguito ad occupazioni dei cosiddetti "latifondi improduttivi", tuttavia i grandi proprietari hanno ricorso continuamente alla violenza per respingere le invasioni e non hanno risparmiato gli attivisti politici dalle rappresaglie. Oggi, il MST rappresenta la maggioranza dei 4.8 milioni di famiglie di senza terra, corrispondenti a circa 15 milioni di brasiliani, promuove una serie molto vasta di attività che vanno dall'educazione all'appoggio delle rivendicazioni dei movimenti urbani e può contare su almeno 20.000 attivisti, presenti in tutti gli Stati del Brasile.

A 21 anni dalla fondazione, il MST rappresenta la principale forma di resistenza organizzata all'aristocrazia terriera latifondista e alle grandi multinazionali, promuovendo i diritti di milioni di contadini senza terra, salariati e piccoli proprietari. Anche se è diventato famoso in tutto il mondo per propugnare una distribuzione più equa dei milioni di ettari di terreni improduttivi, il MST ha premuto per una serie di cambiamenti importanti della legislazione nazionale brasiliana. Da anni, il Movimento spinge per la costituzione di linee di crediti agevolati per i piccoli proprietari agricoli, per la messa al bando delle sementi transgeniche e per il disarmo delle milizie private dei latifondisti.

La strategia più utilizzata dai militanti del MST è l'occupazione pacifica dei latifondi considerati improduttivi, finalizzata al riconoscimento dell'improduttività dei terreni. I latifondisti temono le invasioni poiché, se sono seguite da una dichiarazione governativa che attesta l'improduttività dei terreni, ne comportano l'esproprio e l'assegnazione a famiglie di senza terra, mentre il proprietario riceve un rimborso dallo Stato federale. Per evitare ciò, i grandi proprietari cercano di sgomberare gli accampamenti del MST prima che gli apparati governativi incaricati della riforma agraria si interessino ufficialmente della questione.

I militanti sem-terra, i missionari e i membri dei partiti di sinistra (come il PT) sono il bersaglio dell'attività di intimidazione e di eliminazione fisica promossa dai grandi proprietari i quali, per ribattere alla strategia delle occupazioni, invadono le terre che appartengono ai piccoli contadini e allo Stato federale e le recintano, impedendo che il governo possa costituire piccoli insediamenti sulle sue proprietà.

Gli Stati maggiormente colpiti dalle pratiche di appropriazione illegale delle terre sono: Pará, Acre, Amazonas, Maranhão, Mato Grosso, Rondônia, Roraima e Tocantins. La concentrazione della terra in questi Stati e i furti a discapito del governo federale sono il risultato di una storia di secolare impunità, caratterizzata dall'assenza di un potere

giudiziario imparziale e da forze di polizia corrotte. Da oltre un secolo, i latifondisti organizzano milizie armate private (milícias) che raccolgono lavoratori salariati delle loro proprietà e membri delle polizie statali.

Le milizie svolgono una serie di funzioni: scoraggiano e reprimono i tentativi di invasione dei sem-terra; invadono con violenza i terreni pubblici e quelli di piccoli proprietari, aggregando nuovi terreni al latifondo; organizzano gli omicidi di militanti politici e di missionari scomodi. I cosiddetti crimini di pistolagem rappresentano una minaccia seria alla vita civile di molti Stati del Nord e del Nordest del Brasile, in quanto sono il risultato della formazione di organizzazioni illecite che godono dell'appoggio di membri delle istituzioni. Spesso, la polizia agisce come braccio armato dei potentati locali, vale a dire i grandi latifondisti e l'apparato burocratico ad essi contiguo. Alcuni vescovi hanno denunciato queste reti di complicità e la consuetudine dei grandi proprietari di occupare la maggior estensione di terra possibile, per collocare allevamenti estensivi e per lo sfruttamento del legname. Tuttavia, le proteste della Pastorale della Terra servono a poco, in assenza di interventi rapidi del governo federale. Il MST raramente ha risposto con la violenza a questo tipo di azioni, tuttavia qualche gruppo di militanti, che agisce in aree ad alto rischio, è provvisto di piccoli arsenali di armi da fuoco, per difendersi dagli attacchi delle milícias.

Dal 1985, gli omicidi riconducibili a gruppi armati che agiscono per conto di latifondisti sono stati circa 1.400 (compresi quelli di 400 attivisti), il 92,5% dei quali è rimasto impunito. A questi, va aggiunto un numero imprecisato di lavoratori nei latifondi che, dopo essersi ribellato contro le condizioni di schiavitù, è stato eliminato fisicamente. Nel 2004, 36 sono state le vittime – attivisti sem-terra, missionari, índios – direttamente riconducibili alla violenza nei campi, mentre all'inizio del 2005, erano 213 gli attivisti minacciati e privi di protezione della polizia. È riconosciuto da molti che il sistema giudiziario di alcuni Stati (come Paraíba e Pernambuco) è controllato da rappresentanti dei latifondisti, che spesso decidono di non trattare i casi di omicidio di lavoratori senza terra e di attivisti politici. Dal 1985 al 2004, solo 15 mandanti e 64 esecutori materiali sono stati condannati; su un totale di 1.024 processi, risultanti da oltre 1.400 crimini, solamente il 7,6% sono stati portati a termine.

Secondo i dati elaborati dalla Commissione Pastorale della Terra, nel corso del 2004 quasi due milioni di brasiliani (corrispondenti a 385.899 famiglie) sono state coinvolti direttamente in 1.543 conflitti nelle aree rurali. Nel 2003, gli episodi di conflittualità registrati sono stati 1.690, nel 2002 925, nel 2001 880 e nel 2000 660.

Secondo gli esperti, la crescita della conflittualità è la conseguenza di due dinamiche: da una parte, la crescita delle aspettative di riforma agraria, dall'altra l'occupazione illecita di terreni da parte dei grandi produttori, con l'espulsione dei piccoli proprietari e dei sem-terra. Fra i motivi che hanno contribuito all'aumento delle aspettative dei movimenti per la riforma agraria, va ricordata la nomina di Marcelo Resende, membro di una ONG vicina al MST, alla presidenza dell'Istituto Nazionale per la Colonizzazione e la Riforma Agraria (INCRA).

Un altro aspetto del conflitto per la terra, spesso dimenticato, riguarda le riserve indigene, istituite da decenni da parte del governo federale ma costantemente minacciate da latifondisti, commercianti di legname e garimpeiros (cercatori di minerali preziosi). Dei 430.000 índios brasiliani, circa 130.000 risiedono in 50 aree ancora non ufficialmente demarcate, per questo vivono in una situazione di conflitto latente con i grandi proprietari terrieri. Da questo punto di vista, gli Stati che presentano i fuochi di maggiore tensione sono: Goiás, Mato Grosso, Mato Grosso do Sul, Pará.

Per riassumere, si osserva che la maggiore conflittualità si registra nelle aree in cui la concentrazione delle terre è elevata, la riforma agraria è ferma, i progetti di sfruttamento del territorio avanzano e lo Stato è assente. Il Piano Nazionale di Lotta alla Violenza nelle Campagne, elaborato dal governo Lula, ha registrato gravi ritardi nell'implementazione. Tuttavia, in assenza di un piano per una migliore distribuzione delle terre, questa misura non può abbassare il livello dello scontro fra contadini poveri e latifondisti.

Bruno Barreto

Biografia

Nasce a RIO DE JANEIRO (Brasile) il 16-03-1965 .

Dopo essere stato per dieci anni negli Stati Uniti, dove ha diretto quattro lungometraggi, Barreto è tornato nel suo paese natale, il Brasile, nel 1996, per dirigere "Quattro giorni a settembre" (O que è isso, companheiro) candidato all'Oscar come miglior film straniero nel 1988. La commedia romantica "Bossa nova" è il suo quattordicesimo film. In precedenza, aveva diretto la sua prima commedia nel 1976, "Donna Flor", ad oggi uno dei film brasiliani che ha incassato di più nell'intera storia del cinema carioca.

Filmografia:

4 Giorni a Settembre [1997] Regia

Além da Paixão [1985] Regia

Amor bandido [1979] Regia

Bossa Nova [1999] Regia

C'è... un fantasma tra noi due [1982] Sceneggiatura

DONNA FLOR E I SUOI DUE MARITI [1976]

Regia, Sceneggiatura

A Estrela Sobe [1974] Regia

GABRIELA [1982] Regia, Sceneggiatura

Giorni di passione [1996] Regia

O BEIJO NO ASFALTO [1981] Regia

POLIZIOTTO SPECIALE [1998] Regia

STORIA DI UNA CAMERIERA [1987] Regia

TATI, A GAROTA [1972] Regia

UNA HOSTESS TRA LE NUVOLE [2002] Regia

Addio alle armi

Gran successo per il Programma nazionale di consegna volontaria delle armi

Il 10 luglio dello scorso anno, il Brasile lanciò un piano molto ambizioso: convincere i brasiliani a consegnare le armi in cambio di un incentivo economico. Il Programma nazionale di consegna volontaria delle armi aveva l'intento di ridurre l'enorme numero di pistole e fucili in circolazione nel paese e quindi abbassare gli spaventosi indici di violenza e incidenti che piagano il gigante sudamericano. E oggi, contro ogni aspettativa, si sta rivelando un vero successo. Se il governo stimava di racimolare circa 36mila armi in un anno, la cifra, ora che sono passati solo dieci mesi, ha già toccato le 81.581 consegne. Così, l'iniziativa è stata prolungata e anzi la Camera dei deputati ha anche approvato una Misura provvisoria che concede un'amnistia generale a tutti coloro che possiedono un'arma illegalmente.

Anonimi. L'intento è favorire la registrazione di tutte le armi al Registro nazionale (Renar), quindi stimolare anche chi non ha la minima intenzione di rinunciarci quantomeno a registrarla, senza per questo dover pagare una multa. Prima, l'arma sarebbe stata distrutta. Ciò che più ha stimolato la gente a partecipare a questo Programma, secondo gli addetti del Renar, è il fatto che la consegna sia anonima e quindi che ogni problema legale sia scongiurato. Non si ha il porto d'armi? Niente paura, nessuno ti chiede nemmeno la carta d'identità. E se a questo si aggiunge la ricompensa, il quadro è chiaro. Da cento a 450 pesos, dipendentemente dal calibro dell'arma consegnata. E persino un minore può presentarsi con l'arma da consegnare, purché accompagnato da un adulto, chiunque esso sia, dato che nessuno controllerà mai i documenti.

Contro la violenza. La decisione di dare soldi in cambio di armi è stata presa considerando prioritario diminuire la violenza armata brasiliana, prodotto della proliferazione delle armi da fuoco sia nel mercato legale che in quello nero. È dunque vista come una ricompensa destinata a quei cittadini che, coscienti del pericolo implicito nel possesso di un'arma, ci rinunciano con il solo fine di contribuire a questo proposito di costruire una società più sicura e pacifica.

In beneficenza. Le armi, una volta consegnate vengono registrate in base al numero di serie e alla marca, al tipo e al calibro, informazioni importanti da archiviare. L'intento è, infatti, realizzare un documento finale di carattere pubblico con la lista del materiale consegnato e distrutto. Una volta raggruppate, le armi vengono distrutte e fuse. Quindi il metallo viene venduto e il ricavato investito in opere di bene. Ogni zona sceglie come e cosa farne. In Paraná, per esempio,

è stato deciso di devolvere i soldi alla Fondazione di un ospedale.

Un successo. Secondo la Direzione nazionale della polizia criminale, prima del luglio 2007, solo 1.123.059 persone aveva il porto d'armi, quando una stima sul numero reale ne individuava 4 milioni. E dei 2052 omicidi dolosi registrati nel 2006, il 50 per cento è stato commesso con un arma da fuoco. Di questi, solo un terzo era accaduto durante un altro delitto, come una rapina. Diminuire morti, suicidi e omicidi era diventato dunque un imperativo per il Governo: "Un'arma in meno in circolazione è un'arma in meno che spara", dichiarano al Renar. E a quanto pare, i crimini da arma da fuoco in Brasile sono già scesi dell'8 per cento

Da www.peacereporter.net